

## NOTIZIE DEL MONDO.

**L**A stima che noi facciamo del Pubblico, ci obbliga per questa volta a giustificare il giudizio da noi dato cumulativamente al Num. 59. di due Favolette pubblicate dall' Autore della *Gazzetta Universale* ai Num. 56. e 58., e stato attaccato in una lunga cicalata data fuori dal medesimo come sua, sebbene sia chiaro non poter' egli avervi altro del proprio, se non che il caso figurato del Terrazzano, che ritornato dalla Capitale vanta la conoscenza, e familiarità di Duchi e Marchesi ch' ei non conosce, come quello nel quale ci sembra dipinta l' avventura poetica succedutagli in Ispruck.

Il Sig. Gazzettiere aveva caratterizzate quelle poetiche bagattelle per produzioni piene di vivezza, e di brio, e scritte con i vezzi dell' eleganza, e lo spirito della *soda Filosofia*; in una parola per produzioni eccellenti. Usando noi della nostra solita sincerità, colla quale abbiamo più volte pubblicato quel che pensavamo delle proposizioni del Sig. Gazzettiere, ci protestammo di non poter feco in ciò convenire, non parendoci di trovar *soda Filosofia* nell' ipotesi sulla formazione delle Perle adottata nella Favola del Fiume e della Goccia, nè i vezzi dell' eleganza nell' espressioni di *visa incondite, punte de' sommi flutti, spuntar delle liquide campagne, e ondose botte*.

L' Autore della cicalata adunque prendendosi l' incarico di farci il Maestro ci consiglia a leggere il Muratori nella sua Perfetta Poesia, ove incontreremo altre Poesie senza Filosofia, e di più una regola poetica, che basta che un' opinione sia stata sostenuta da qualche Filosofo perchè il Poeta abbia il diritto di servirsiene benchè non vera. Grazie della notizia, Sig. Esopo. Voi dite una tristissima verità, e noi già ve l' abbiamo concessa colla scorta dello stesso vostro

classico Maestro Sig. Muratori (*lib. 1. cap. 9.*) e dei Maestri più grandi di lui. Solamente abbiamo dubitato, e dubitiamo anch' adesso, se sia in facoltà d' un Poeta di servirsi d' un' opinione falsa, e nel tempo medesimo inverisimile. Pare che Orazio ci abbia della difficoltà quando dice che „ *Ficta voluptatis causa* „ *sint proxima veris, Nec quodcumque* „ *volet poscat sibi fabula credi* „ Il P. le Bossu (*Traité du Poëme Epique lib. 3. chap. 7.*) dice che bisogna guardarsi da alcuni errori troppo grossolani e visibili. Vi sono delle verisimiglianze, dic' egli, da cui non potrebbe dispensarsi Esopo medesimo. Non gli si perdonerebbe per esempio se avesse rappresentato i leoni timidi, le lepri ardite, e le volpi stupide. Il verisimile poetico secondo Aristotele è il *τὸ δυνατόν*, e *δυνατόν* è tutto il possibile anche per miracolo degli Dei. Peccano i Poeti contro il verisimile in due maniere, la seconda delle quali è chiamata dal Vossio (*Poet. lib. 1. cap. 3.*) per *accidens*, che si perdona nelle Opere lunghe e belle; questa si suddivide in errori, 1. di Storia, 2. di Filosofia, o Scienza naturale, e per questi ultimi i Poeti vengono ripresi, come per esempio Esiodo, appreso di cui l' aquila beve; Lucano, appreso di cui gli Arabi *umbras mirantur nemorum non ire sinistras*; Marziale, che dice che la Givetta di buon mattino non ci vede, *vidensque quantum noctua mane*; e più e più altri, che qui non è luogo di riportare. Ora l' ipotesi d' una goccia che diventa perla, non può negarsi che non entri nel numero degli errori detti di sopra. Il componimento adunque, ove s' è adottata una tale ipotesi, ha egli le sopraccennate due qualità, con che possa scusarsi, per la ragione, che *opere in longo fas est obrepere somnum*, e che *ubi plura nitent in carmine, non ego paucis offendar maculis?*

Se



Se siamo in queste circostanze, l' Autor della Favola della Gocciola ha ragione; se poi non lo siamo, come realmente ci pare, egli ha terminata la sua apologia dove appunto dovea cominciarla, con dimostrare cioè, che o l' opinione della magnifica metamorfosi della gocciola non era fuori del verisimile, o che era degna di scusa per le addotte ragioni.

Oppone il nostro Esopo, che il Petrarca seguì il sistema Platonico; ma ditemi, chi non sa che questa era in quei tempi la Filosofia trionfatrice, e ch' ei non era in grado di studiare il *Neutonianismo per le Dame*, come potete far voi?

Molto meno fa contro di noi, che M. de la Fontaine abbia fatto contro la vera fisica la favola della *Formica*, e della *Cicala*, e M. Gay quella del *Camaleonte*; poichè l'apparenza rende il loro supposto verisimile. Si vedono le Formiche portare d'estate il grano nei loro nascondigli; vedesi il Camaleonte che vive di poco, e che qualche volta gonfia al respirare dell'aria; ma non si vede venir la Conchiglia sulle *punte de' sommi flutti* a ricever le gocciole, che fendono il liquido sereno; ed il volgo, per cui dite che sono scritte le favole, non è più prevenuto intorno alla formazione delle perle per l'opinione di Plinio, di quel che sia per quella di Reaumur. Nè occorre adesso l'esaminare se l'allegata favola della Fontaine sia delle migliori dell'Autore, e se il Sig. Rousseau abbia avuto ragione di riprovarla.

In quanto poi alle frasi, ed all'espressioni, ci appelliamo a chi ha orecchi. E' vero che è piaciuto a Virgilio di dire *campusque liquentes, e radit iter liquidum*; e noi non abbiamo negato, che il mare sia liquido; ma il *campus* dei Latini corrisponde egli alla voce Italiana *campagne*? *Campi*, e *arva* son forse sinonimi, o questi sinonimi vi son veramente? Il gusto d'una lingua s'adatta egli sempre propriamente al gusto d'un'altra? Il Sig. Apologista, che si vanta in tuono magistrale d'aver come un Salvini cento lingue in bocca tra vive, e morte, quantunque finora non abbia mo-

strato d'intendere se non che un poco d'Inglese di Gay, ci potrebbe schiarire su questo punto. Si trova usato dai Lirici gli *eterei campi*; ma se alcuno imitando il nostro Poeta dicesse l'*eteree campagne* chi non riderebbe dell'espressione? Si difendono le *botte ondose* perchè la voce *botte* è stata usata dall'Ariosto; ma è ella stata usata coll'aggiunto d'*ondose*? E il dire le *botte ondose* è egli il medesimo che dire le *botte dell'onde*? Si direbb'egli le *piume ventose* per significare le piume dei venti? Ma quand'anche si trovasse usato, varrebbe l'esempio a difenderlo? Si trovano pure riprese dall'Autore d'un Libro, che il Sig. Apologista mostra di non aver letto mai, vale a dire dall'Autore del Galateo, quell'espressioni usate da Dante:

*L'alto fato d'Iddio sarebbe rotto;  
Vien dietro a noi, che troverai la buca.*

E l'altra

*E lascia ben grattar dov'è la rogna,*

le quali niuno oserebbe imitare sebbene usate da Dante. Come si può dire inoltre difesa l'espressione delle *punte dei sommi flutti* con insegnare che *punta* significa *cima*, o *sia parte più alta*, e che il *sommo* significa *alto*, e qualche volta il *più alto*? Avevamo ancora noi il Dizionario, ma sostenghiamo che l'espressione è tanto propria quanto le *braccia mozzate* in vece dei *moncherini*, quanto l'estremità della tela per il vivagno, e quanto un'altra voce usata dal nostro Esopo moderno, cioè il *lembo delle ripe*, che è proprio, quanto il *marginale delle vesti* ec.

Perdonate di grazia, Sig. Anonimo, chiunque voi siate, se contro nostra voglia siamo stati costretti a frastornarvi con questa replica dalle vostre cure importanti di meditare sopra la Fisica Esopiana, ed a togliervi una parte di quel tempo prezioso, che impiegate in comporre con tanto profitto, e piacere del volgo e dell'Autore della *Gazzetta Universale* i vostri Apologhi, e LEZIO-CINE.